ANNO XX. Sabato, 5 Ottobre 1867 N. 275

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 5 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 18 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) . .	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n° 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1 Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

*Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi nei giornali di A. Dante Ferroni *agente commissionario, via Cavour, n. 27.*

Le inserzioni costano L. 2 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 4 Ottobre

IL SECONDO ARRESTO

Il governo del Re ha fatto arrestare la seconda volta il gen. Garibaldi, che aveva lasciata Caprera per recarsi a Livorno. È da tre giorni che si annunziava che il generale Garibaldi sarebbe ritornato sul continente, ma noi esitavamo a prestar fede a questa voce, perchè ci pareva impossibile che il generale ignorasse le grandi precauzioni prese dal governo per sorvegliarlo.

Nel ragguaglio pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* dell'arresto del gen. Garibaldi a Sinalunga, era stato detto che il generale fu condotto ad Alessandria, evitandosi con ogni studio di parlare d'arresto. Ed in verità era improprio il dire che il gen. Garibaldi fosse arrestato. Niuna delle formalità prescritte è stata adempiuta, perchè niun pensiero ci poteva essere di trattare il generale come un imputato; solo si voleva impedirgli di dare, colla sua presenza, eccitamento ad un'insurrezione nello Stato pontificio e di esporre il governo italiano alla taccia di slealtà e di malafede.

Ma è evidente che, conducendo il generale Garibaldi a Caprera, il Governo non poteva aver in mente di lasciarlo libero di ripigliare le sue peregrinazioni. Si può di leggieri imaginare qual giudizio si sarebbe fatto dell'Italia, se il generale fosse sbarcato a Livorno. I più benevoli non ci avrebbero probabilmente assolti dall'accusa di aver voluto ingannare l'Europa; tutti avrebbero trovato che era un brutto giuoco.

Sta bene che il generale Garibaldi sia andato a Caprera senza condizioni. Il Governo si è comportato verso di lui con tutti i riguardi, che gli sono dovuti, e non ci pare che sarebbe stato conveniente di proporgli un contratto ovvero di chiedergli la sua parola d'onore che non si sarebbe allontanato da Caprera, senonchè d'accordo col Ministero. Vi ha degli uomini i quali si trovano in una posizione così eccezionale, che richiede anche nel Governo un contegno eccezionale. Ma era pur chiaro che non faceva di mestieri d'imporre delle condizioni, essendo le intenzioni del Governo troppo manifeste.

Si comprende da chiunque che questa situazione è anomala; ma quante cose non sono anomale in Italia? Si protesta contro l'arresto del generale Garibaldi ed il governo non parla di arresto. Pure il generale Garibaldi non è libero, non si sente libero, vuol lasciar Caprera ed è costretto a retrocedere, e se tentasse un'altra volta di uscirne gli accadrebbe lo stesso.

Questo deriva esclusivamente dalla posizione del generale Garibaldi e coloro che ne muovono lamento dovrebbero pur riconoscere che il cambiarla non è facile, e che in niun caso si può considerare lui come un cittadino qualsiasi. Ma appunto per questo anche su lui pesano speciali obblighi, e gl'impulsi del suo cuore debbone cedere dinanzi a' consigli della ragione ed alle necessità ineluttabili della politica.

Fra le molte ipotesi che si possono fare vi ha anche questa, sebbene difficile ad avverarsi, che egli riesca a deludere la sorveglianza dei bastimenti della marina militare e ad avviarsi verso i confini di Roma. In quale impiccio non metterebbe il Governo italiano? E quando si voglia pur prescindere da questa considerazione, ha egli tutte le nozioni esatte e precise che si richiedono dell'animo delle popolazioni per potere arrischiarsi ad un'impresa di cui tutto il mondo cattolico si commuoverebbe? Perciocchè una grande differenza correrebbe e per Roma e per l'Europa se nello Stato pontificio entrasse un battaglione di bersaglieri od una schiera di giovani volontari. I bersaglieri rappresentano un Governo ordinato, stabile, riconosciuto; i volontari la rivoluzione, capitanata dal generale Garibaldi, che ha dichiarato guerra al Papato. Ma la rivoluzione, anche spogliata d'ogni apostolato religioso, non è un semplice accidente politico, non è un fatto che si possa compiere da pochi. Senza il concorso del popolo le rivoluzioni non si fanno. Ci è forza, ci è esca per un'insurrezione gagliarda in Roma? I popoli, i quali sanno che la loro liberazione può essere ritardata ma non impedita, sono disposti a seguir la voce di pochi? Grande può essere sull'immaginazione popolare il prestigio del gen. Garibaldi, ma è egli prudente di comprometterlo?

Noi abbiamo sempre posto l'interesse della nazione al disopra degli interessi dei partiti, e perciò accettiamo di buon grado il concorso di tutte le forze, senza suscitare dispute di priorità. Ma la forza principale, la forza vera d'uno Stato ordinato risiede nell'autorità del governo e nella potenza sua d'impedire che la privata iniziativa possa mai trascinarlo ad atti, di cui esso solo è in grado di apprezzar le conseguenze. Noi non possiamo seguir l'esempio della Francia repubblicana del 1848, che mandava i suoi volontari contro la Savoia ed il Belgio, per poi disconfessarli. Siffatta complicità sarebbe indegna del governo, quando pure non ci fosse la Convenzione del 15 settembre. Noi desideriamo vivamente che la quistione romana venga risolta secondo il programma nazionale, ma abbiamo la convinzione che i tentativi isolati del generale Garibaldi non potrebbero affrettarne la soluzione. Questa dipende dal popolo romano da un canto e dalla risolutezza del governo italiano dall'altro. Perchè vorremmo noi, perchè vorrebbe un partito mettersi al posto de' romani e del governo d'Italia?

CORRISPONDENZE ITALIANE

ROMA, 3 *ottobre*. — I magistrati delle provincie e specialmente il delegato di Viterbo trasmettono del continuo notizie allarmantissime al governo, il quale ha dovuto infine desistere dal proposito di non volere sguarnire Roma neppur d'un soldato come si era stabilito in un ultimo Consiglio di ministri. Gl'insorti che secondo il linguaggio governativo sono chiamati garibaldini, in alcuni paesi del Viterbese hanno rovesciato il governo pontificio secondati ed aiutati dagli stessi paesani, e perciò senza sconcerto di sorta e placidamente come una cosa convenuta; e in qualche luogo vincendo l'opposizione che leggerissima incontrarono da parte delle poche milizie stanziatevi: poche, perchè monsignor delegato ha pensato in tempo di concentrare un forte corpo nella città di sua residenza, la quale minacciava più d'ogni altra di rivoltarsi e la quale più di tutto gli premeva dopo la repulsa avuta alle tante sue istanze di potersene fuggire a Roma. In molti paesi vi sono stati cittadini, i quali spontanei hanno offerto anche aiuti di denaro per favorire i progressi dell'insurrezione col somministrare i mezzi di armarsi ove ne fossero ancora sforniti e ne avessero l'animo. Qualche poca somma realmente sborsata da qualcuno è stata voluta dal governo travisare per estorsione onde poi appiccare il colore di briganti a tutte le bande d'insorti; anzi si sono tenuti per un pelo a non pubblicare che avessero cotesti *briganti* proceduto anche ad assassinii uccidendo i governatori di Bagnorea e di Acquapendente come sognando aveva telegrafato il delegato.

I vescovi di tutte le diocesi mossi da un medesimo stimolo di paura sono venuti precipitosamente chi a Roma direttamente, chi riparando prima a Viterbo; e qui poi raccontano mille diverse storie di dicerie e di guai miracolosamente scampati. I preti di quelle diocesi o perchè paesani, o perchè in generale scontenti dei loro vescovi in massima parte non hanno diviso la paura dei loro pastori e nessuno ha torto loro un capello.

Ieri sono stati spediti nel Viterbese parecchi distaccamenti di milizie anche di artiglieria. Malissimo volentieri si è risoluto il governo a tale spedizione, si perchè il confine è tenuto pericoloso a cagione della molta propensione a disertare che dura sempre vivissima in tutta la truppa salvo poche eccezioni nei zuavi, e sia perchè si stima meno disastroso che vengano occupati dagl'insorti i paesi di provincia, che venga compromessa la sicurezza di Roma ove il governo stesso non si dissimula una vivissima agitazione repressa e contenuta solo da patriottici sentimenti e dalla forza di coloro che vegliano per non compromettere intempestivamente il paese.

Serrare e guardare tutto intorno il confine è opera giudicata impossibile ad effettuarsi; cacciarne per sempre al di fuori le molte bande d'insorti, o impadronirsene e distruggerle nell'interno non sembrerebbe possibile neppure a De Merode, se ancora fosse al ministero delle armi; vincere l'insurrezione dei paesi senza potervi poi mantenere un presidio di guarnigione che impedisse il ritorno degl'insorti sarebbe opera inutile. Queste considerazioni portarono un ultimo consiglio dei ministri a deliberare che non si dovesse snervare la forza delle milizie riconcentrate a Roma. Quindi la spedizione di ieri deve essere stata reclamata da gravissime circostanze.

Qui la polizia continua a fare arresti alla cieca; ogni notte una cinquantina almeno di persone vengono condotte in carcere; pattuglie grosse e numerose di fanteria e di cavalleria percorrono di giorno e di notte la città. Tutti i corpi di guardia sono rafforzati e le sentinelle sono triplicate. Distaccamenti di artiglieria vigilano al di fuori delle porte della città, e si provvede a munire di cancelli di ferro l'antico castelletto di Ponte Nomentano sulla strada di Corese, la quale è più di tutte le altre temuta dal governo per la diserzione de' suoi soldati più che per altra cagione. Le licenze di porto d'armi, concesse con qualche larghezza per profittare delle ricche propine che vi sono annesse, vengono dalla polizia ritirate pochi giorni appresso alla concessione, e ridate si ritolgono. Tutta la polizia è in mani del famoso sbirro Battelli, passato a tale ufficio da quello di povero copista di un notaro del vicariato, antico amico di Collemasi, che al tempo della sua potenza lo fece nominare governatore di Albano, e se ne dimise per salvare la vita che i suoi soprusi rendevano troppo difficile in quella città. Monsignor Randi non vede e non opera che secondo lui.

NAPOLI, 3 *ottobre*. — La preoccupazione è generale e ad ogni momento le voci le più esagerate e le più contraddittorie circolano per la città. La proibizione data dal governo di spedire dispacci politici per parte di privati agevola naturalmente la diffusione di simili notizie che bene spesso non hanno altro fondamento che la speranza di questo o di quel partito.

Sebbene generalmente si creda poco ad una sollevazione di qualche importanza in Roma, tuttavia gli occhi sono rivolti tutti al Campidoglio e si giunge persino a fissare il giorno in cui essa avrebbe a scoppiare, il quale sarebbe tra il 4 ed il 5 di questo mese, vale a dire domani o dopo domani! Una rivoluzione ad ora fissa non credo sia mai succeduta, e questa di Roma, se avvenisse, sarebbe una rarità nel suo genere! Ad ogni modo vi dico quello che si va divulgando per la città, lasciando agli avvenimenti la cura di decifrare tutti gli enigmi che vanno sorgendo da ogni parte intorno ai nostri affari di Roma.

Il governo pontificio ha fatto l'altro ieri un grande apparato di forze verso Frosinone, locchè ha dato luogo alla voce che fossero in quella provincia comparse delle bande d'insorti, cosa per nulla impossibile poichè il partito liberale fin dal dicembre scorso col pretesto dei briganti aveva forzato la mano al Governo per organizzare nei comuni più minacciati delle squadriglie di volontari da servire a guarentigia della pubblica sicurezza sotto la direzione dei gendarmi. In tal modo giovani arditi ed avvezzi alle armi avevano potuto infiltrarsi nelle squadre ed acquistare in paese una certa autorità.

Checchè possano dire gli organi del partito clericale, alla frontiera si fa buona guardia dalle nostre truppe, e da Isoletta ad Aquila nessuna banda di garibaldini, o meglio di volontari, ha fino ad ora sconfinato, quindi le bande che possono trovarsi da questa parte sul territorio pontificio sono tutte indigene. Ciò a scanso di equivoci e per ristabilire i fatti; attualmente per avere un passaporto per Roma, o semplicemente una carta di passaggio per andare a Firenze colla ferrovia romana, ci vuole del bello e del buono.

Se scoppiasse un movimento a Roma di un'assicurata importanza, allora non so se la frontiera potrebbe essere guardata collo stesso risultato d'oggi, poichè tale notizia farebbe l'effetto di una scossa elettrica che agirebbe su tutta la Penisola, ed allora le difficoltà pel Governo verrebbero accresciute indubitatamente, ma allo stato attuale delle cose non vi sono che preparativi per avvenimenti che si attendono prossimi e null'altro.

La situazione della Borsa ieri era gravissima. Il ribasso trovavasi all'ordine del giorno e le offerte erano numerosissime, talchè le vendite ascesero a 58 m. lire di rendita. Questo panico, prodotto naturalmente dalle notizie di Parigi sui dissensi insorti tra l'Italia e la Francia per la questione romana, è giunto in mal punto per la nostra Borsa, occupata come è a terminare la liquidazione del mese di settembre.

Le difficoltà dell'operazione si sono naturalmente accresciute ed hanno prodotto un grave disturbo nella chiusura dei conti.

Nè ciò è tutto, poichè molti speculatori essendo all'aumento, nè avendo potuto o creduto di doversi coprire per tempo, trovansi ora di avere subito delle gravi perdite, coi ribassi continuati venuti da Parigi e da Firenze, e coi ribassi che si prevedono per l'avvenire, rendono la posizione per molti assai precaria.

Stassera partiranno le due corazzate la *Messina* e l'*Ancona* forse per le acque di Terracina e forse..... chi lo sa? per sorvegliare gli avvenimenti che potrebbero succedere in quelle di Civitavecchia. L'ordine di partenza e di armamento giunse ieri all'Ammiragliato coll'ingiunzione di provvederle del bisognevole in uomini, carbone e munizioni da bocca per un mese nel breve tempo di 24 ore.

Il deputato Nicotera, che si vuole molto addentro nelle cose romane, era aspettato da vari giorni con impazienza dai suoi amici, ma pare che abbia ritardato di qualche poco il suo ritorno in Napoli.

A proposito di quest'ultimo sgraziato incidente della quistione romana, una parte dell'emigrazione voleva firmare contro di esso una protesta concepita in termini vivacissimi, che poi avrebbe fatta stampare nel *Popolo d'Italia*; pare che l'idea ne sia stata abbandonata in seguito a formale disapprovazione di vari della stessa emigrazione.

VENEZIA, 2 *ottobre*. — Da relazioni ufficiali e dai dettagli dei curiosi che andavano sopra luogo, e fra questi contate pure anche lo scrittore di questi cenni, si fanno ora più chiare le conseguenze di quel fenomeno spaventevole che si chiama *tromba-elettrica, sifone* e che so io, ed il popolo suol chiamare *uragano, vortice, tromba di vento e di mare*. Esso entrò in questa provincia a poca distanza dai confini presso Mirano; il tempo era orribile, il vento furioso sino dal mattino, il mare e la laguna agitatissimi; alle 4 e 1/2 circa si fermò questo sifone, per adoperare il termine tecnico, e distrusse un casolare nel detto comune e cadde la prima vittima una giovine di 12 anni; nella frazione di Vetrego distrusse mezza la casa del parroco, atterrò molte case di paglia e si lanciò nel bosco di roveri del comune di Chirignago e ne fece un orribile sperpero, atterrando oltre duemila piante; una di queste la trasportò ad enorme distanza nella direzione di una località detta la Rana, ove distrusse una casa e vi rimasero morti un uomo ed un cavallo; passò vicino alla stazione di Mestre, e lasciato il paese sulla sinistra, investì tre case in una frazione detta Bottanigo ed altre in luogo detto Cavergnaghi e le distrusse facendo tre vittime; poi passò al comune di Favaro, e quivi in luogo detto Campalto, ove havvi una ricevitoria, distrusse tre case; in una vi perirono due persone. La ricevitoria, ove eranvi 20 persone, ebbe sfondate tutte le porte e le finestre, sconnesso il tetto, ma resistette. Da quel punto traversò la laguna, non senza aver prima stritolato tre grandi barche e distrutto un ponte d'accesso da quello alle barche, benchè da Campalto a Burano sianvi non meno di dieci o dodici chilometri, ed investì l'infelice Burano, isola e comune dello stesso nome, poverissima, abitata da pescatori, ma che conta intorno a seimila abitanti.

Dicono alcuni di quegli abitanti che quel sifone s'incontrasse con un altro che veniva dal mare, ma fu anzi una provvidenza, perchè obbligò il primo, che era nella direzione del centro del paese, a deviare alquanto, sì che o soli od uniti, perchè non è cosa facile il cavarne un costrutto netto, non andando ben d'accordo quegli abitanti nella narrazione, il fatto sta che verso le 5 1/2 circa il paese fu investito, ed in meno di dieci minuti erano atterrate 46 case; 26 furono atterrate in parte e si dovettero demolire, e 142 tetti furono più e meno sconnessi; un lungo muro di cinta verso il mare dal lato dell'investimento venne atterrato per intero, un ponte su palafitte di oltre 50 metri svelto e distrutto; una cinquantina di barche peschereccie che si trovavano nel canale che taglia il paese vennero infrante e ridotte a piccoli pezzi.

Tutti convengono che il fragore di quell'uragano unito a quello delle case che cadevano fu spaventevole; per buona sorte fuggirono molti dalle proprie case e le vittime di un tanto disastro furono solo sette al momento; tre rimasero gravemente feriti ed uno morì e da dieci o dodici ebbero ferite e contusioni, ma non gravi. Da Burano, che è nell'estuario veneto, il sifone traversò il resto della laguna e piombò sopra un luogo detto *Tre porti*, investì una masseria ed una stalla e le distrusse colla morte di tre persone e finalmente dopo aver devastato una possessione intera andò a finire in mare. Tutto quel giro di esterminio dal suo ingresso alla sortita da questa provincia fu l'opera di circa un'ora. Non parlo di danni ai possessi che essendo toccati nella gran parte a persone agiate, non se ne fece la stima, ma quanto si conosca per vittime e case abbattute si riassume in 17 morti, in 9 gravemente feriti e 20 con contusioni, in 25 case distrutte, 150 danneggiate e 53 barche distrutte.

Si può facilmente immaginare come rimanessero gli abitanti colpiti da quel terribile disastro a Burano ove può dirsi che si concentrò: avevano ancor l'aria spaventata dopo il quarto giorno che io li visitai. Pur i soccorsi furono pronti e la carità dei veneziani non si smentì nemmeno in questa circostanza. Il giorno dopo il prefetto promuoveva una sottoscrizione che passa già le 3 m lire e si noti che è la quarta o la quinta in breve tempo; il Governo ne concedette 4 m; si fanno rappresentazioni a favore di que'danneggiati; il militare si condusse egregiamente anche in questa circostanza.

Il Comando locale richiesto dall'autorità, fornì un battaglione zappatori per atterrare le case pericolanti ed in tre o quattro giorni fu tolto quel pericolo.

Io li vidi ancora al lavoro ed assicuro che mi faceva un senso di compiacenza ed orgoglio pensando anche alla moralità di questo corpo che si chiama esercito e che è sì pronto a riparar le sventure e certo i buranesi se ne rammenteranno per lungo tempo. Ora finirò anch'io come i predicatori: se qualcuno vuol far l'elemosina, quella gente ne ha gran bisogno.

La Commissione istituita a Venezia ne rende esatto conto.

Sui fatti d'Ardore scrive il *Times* del 30:

Basta un giorno di barricate ed una moltitudine furiosa per mutare i destini politici di un paese, ma fa d'uopo di tutta l'attiva influenza di animi e cuori veramente nobili per rigenerare moralmente e socialmente un popolo. L'azione di un Garibaldi e la diplomazia di un Cavour riuscirono a cancellare la monarchia delle Due Sicilie dalla lista degli stati europei; ma tutto il genio ed il valore del patriottismo italiano basteranno appena a distruggere l'opera di quell'odioso sgoverno civile ed ecclesiastico che lasciò l'infima classe della popolazione di Napoli e della Sicilia in uno stato d'abbrutimento tale che d'umano, esso non conserva che l'aspetto. Gl'incidenti tragici che in molte provincie dell'Italia meridionale aggravarono le miserie dell'ultima epidemia non possono nemmeno aver per iscusa la selvaggia irriflessione degli abitanti del deserto; poichè rivelano una stolida perseveranza nella perversità ed un'intelligenza che riduce il nostro meschino vanto di facoltà razionali a poco meno di un'ironia.

È difficile il riguardare quei selvaggi calabresi come esseri ragionevoli; più difficile ancora ci sembra il considerarli come i discendenti degli antichi greci e romani.

I nostri lettori conoscono già lo sgomento generale che s'impadronì della popolazione meridionale tutta, al primo apparire dell'epidemia cholerica, sgomento che servì di forte ausiliario alla strage epidemica. Gl'impiegati civili e sanitari disertarono in massa; il malato non era curato, il morto non veniva seppellito; e quel paese presentava soltanto il triste spettacolo di un popolo che preso da timor panico trascurava ogni sentimento di pietà ed ogni dovere di carità; spettacolo reso meno straziante soltanto da esempi di eroismo ed abnegazione militare ed anche dallo zelo e carità veramente evangelica di una parte del clero. Il popolo provava spavento del suo spavento. Abituato da secoli a scorgere nell'autorità costituita il nemico comune ed a porre a suo carico i mali di cui soffriva, esso non volle subire il cholera, quale risultato di cause naturali, ed in gran parte delle loro abitudini personali e domestiche, e sospettò che in forma di sottile veleno gli venisse somministrato dagli agenti del governo. Simili credenze erano comuni anzichenò negli annali delle pestilenze del medio evo; ma raramente l'eccitazione popolare per sì assurdi motivi produsse tali deplorabili conseguenze.

Nessuno era esente dal sospetto nè fra gl'indigeni nè fra gli estranei. Nel medico che si recava a curare un ammalato, nel prete reduce dall'aver amministrato un morente, nel soldato che volontariamente si costituiva infermiere e becchino, la fanatica plebe ravvisava un *avvelenatore*, e pronunciata l'esosa parola cui seguiva il grido di vendetta, il sangue scorreva.

Se gli agenti dell'autorità intervenivano per difendere la legge venivano esposti ad essere sospettati di complicità e si rafforzava la credenza che il governo cospirasse a loro danno. Persino quando i carabinieri godevano la fiducia generale come a Tolve, presso Potenza, in Basilicata, furono costretti a rinchiudersi nelle loro caserme perchè il *popolo voleva avere gli agenti del governo nelle sue mani finchè avesse saputo che cosa fosse realmente questo cholera, se un castigo divino o semplicemente il risultato della malignità umana.*

Fortunatamente il regno della plebe di Tolve non durò a lungo, ma non fu così in altri paesetti dove la plebaglia ebbe per lunga pezza il sopravvento ed in tal modo la mortalità accrebbe fuor di misura.

Qui il *Times* descrive i fatti di Ardore che i nostri lettori già conoscono, e conclude così:

Il fatto non abbisogna di commenti. Sono frequenti gli esempi di individui che presi da mania omicida, dopo aver già sparso sangue non possono resistervi, ma nel caso di Ardore una cieca frenesia sembrava aver invaso tutti. Si gridava *Morte, morte! abbrucia, abbrucia!* senza che si sapesse chi e che cosa si dovesse ammazzare e bruciare.

Con un tal popolo la missione del governo non

è facile e si può giudicarne dagli ostacoli che si oppongono allo stabilimento della sicurezza pubblica od al promuovimento dell'educazione popolare.

Però tentativi si fecero e si deve continuare a farne. I popoli siciliani e calabresi possedono un'energia immensa ed indomabile e forze distruttive terribili, sono però suscettibili di impulsi generosi e benefici, se bene coltivati. Gli è poco probabile che il governo italiano riesca ad educare nemmeno parzialmente la generazione attuale, ma la responsabilità sulla nascente generazione spetta a lui solo.

La *Gazzetta di Firenze* del 4 ha ricevuto da Roma il seguente documento:

PROTESTA

La Giunta nazionale romana, con un atto inqualificabile ha abbandonato il suo posto nel momento che i fratelli nostri ci tendevano la destra per aiutarci a scuotere il giogo che ci opprime. Disperando così della salute della patria, essa ha tradito la sua missione e la fiducia che aveva reclamato da tutte le frazioni del partito liberale. Occorre che l'Italia ed il mondo possano far distinzione fra gli uomini che pretesero assumersi il cómpito di guidare le sorti dei romani dalla maggioranza di questo popolo, che attende ansioso una parola autorevole, una bandiera lealmente nazionale a cui stringersi intorno. A tal fine noi, nel miglior modo che possiamo, protestiamo a nome del popolo romano contro l'operato della Giunta, dichiarandoci pronti ad aderire con tutto il nostro potere a qualunque movimento sia organizzato e diretto alla nostra liberazione.

Roma, li 29 settembre 1867.

I LIBERALI ROMANI.

Alla *Riforma* del 4 spediscono da Orvieto questa dichiarazione:

Dichiarazione della resa dei gendarmi di Acquapendente.

« Dichiaro io Pietro Settimy che, fatto prigio-
« niero con trentadue individui di gendarmeria
« pontificia, ho dato la mia parola d'onore, che
« nessuno dei fatti prigionieri meco prenderà più
« le armi contro gl'insorgenti, e ciò per tre mesi
« dalla data della presente.

« Acquapendente, 1° ottobre 1867.

« In fede,

« *Firmato:* PIETRO SETTIMY, tenente. »

L'*Italia di Napoli* del 2 corr. scrive che, il giorno prima, per le vie di Roma era affisso questo proclama:

ROMANI,

Il momento di spezzare le oscene catene è giunto.

Fate sentire che la grande anima di Roma palpita ancora come nei suoi giorni di miglior fortuna.

Correte alle armi e dite al mondo che Roma è d'Italia e non dei preti.

CONGRESSO DI STATISTICA

6ª Seduta generale.

4 ottobre.

Presidenza del signor PIODA, vice-presidente.

La tornata è aperta alle ore 1 1|4 colle formalità d'uso.

Pascal-Duprat dà lettura del rapporto compilato per cura della quinta sezione, che si è occupata dei pesi e misure.

La sezione conclude facendo voto che tutti gli Stati vogliano adottare il sistema decimale metrico, e che si radunino i rilievi statistici per giungere a questo risultato.

Levi (rappresentante della Società statistica di Londra) riconosce il movente che spinse la quinta sezione, a proporre simili conclusioni; però crede che il Congresso non abbia avuto ancora conoscenza dei documenti delle conferenze monetarie tenute a Parigi ed a Londra; la sezione non può avere approfondito sufficientemente la questione, e sarebbe necessario che questo argomento fosse deferito ad una Commissione internazionale, la quale fosse incaricata di studiare un modo pratico per addivenire ad una unità monetaria.

Pascal Duprat (relatore) e *Wolowsky* (presidente) difendono le conclusioni della quinta sezione, le quali si riassumono in ultima analisi a fare dei voti per la pronta attuazione dell'unità monetaria.

Dopo altre brevi osservazioni presentate dagli on. Michelini e Wolowsky il Congresso adotta le conclusioni della quinta sezione, e respinge la proposta del signor Levi.

Muller dà lettura a nome della ottava sezione del rapporto sugli archivi.

Presidente fa osservare che la strettezza del tempo esige che si faccia a meno della lettura di tutte le relazioni.

Propone per conseguenza che i relatori si limitino a dare lettura delle conclusioni delle sezioni.

Questa proposta è accettata.

Villari legge le conclusioni della ottava sezione che esaminò la questione delle belle arti.

Cittadella fa un lungo discorso in favore delle Accademie italiane e spera che le proposte che egli fa saranno accolte anche dai rappresentanti esteri.

Villari risponde che la sezione non poteva occuparsi così specialmente delle Accademie italiane. Essa si occupò delle Accademie in genere, raccolse le cifre, espresse il suo avviso in proposito; resta ora agli altri di trarne le conseguenze.

Cittadella ritira la sua proposta.

Le conclusioni del relatore sono adottate.

Wall dà lettura della relazione dell'ottava sezione sopra le biblioteche.

Le conclusioni del relatore sono adottate.

Muller dà lettura delle conclusioni della sezione che si è occupata degli archivi. Queste conclusioni tendono a stabilire un nuovo ordinamento degli archivi.

Lampertico si oppone all'adozione di queste conclusioni che, ben lungi dal constatare come si dovrebbe una questione di fatto, pregiudicano un gravissimo argomento.

Pareto e *Bonaini* fanno altre proposte.

Arrivabene propone che si sospenda ogni deliberazione e che i membri dissidenti si riuniscano col relatore della sezione per potere presentare domani una nuova proposta.

Macchi chiede il voto per divisione, cioè che prima si votino le quistioni relative alla statistica, e poi quelle che entrano in un altro ordine d'idee.

Arrivabene ritira la sua proposta.

Le conclusioni statistiche della sezione sono approvate.

Le conclusioni che si riferiscono a desideri intorno al modo col quale dovrebbero esser formati gli archivi sono poste ai voti ed approvate dopo prova e controprova.

Rabbini dà lettura delle conclusioni adottate dalla terza sezione che si è occupata della statistica agraria.

Esse sono approvate.

Wolowski dà lettura delle conclusioni delle sezioni terza e quinta intorno al credito fondiario.

Esse sono approvate.

Si dà lettura di molti omaggi presentati al Congresso.

La seduta è levata alle ore 4 3|4.

Domani seduta alle 9.

CONGRESSO
DELLA CAMERA DI COMMERCIO DEL REGNO

Seduta del 4 ottobre.

Presidenza Cav. FENZI

La seduta è aperta alle ore 1 20 pom. colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla proposta della Iª sezione sui redditi delle Camere.

Sebastiani propone stante la ristrettezza dal tempo che non si prenda in considerazione che gli emendamenti appoggiati da almeno cinque membri.

Presidente domanda se questa proposta viene appoggiata.

Bellinzaghi fa qualche osservazione ma in seguito alle spiegazioni dell'on. presidente si dichiara soddisfatto.

È approvata la proposta Sebastiani.

La seconda parte della proposta Scialoia vien portata ai voti.

È approvata.

La terza proposta presentata dall'on. Giuliani in nome della IIIª sezione è sull'istruzione obbligatoria sotto pena di multa in caso di trascuranza per parte dei genitori o tutori.

Si fa l'appello nominale su questa proposta che viene respinta.

Regazzoni dice che il concetto generale gli sembra sia già stato espresso negli articoli precedenti già votati e che gli pare inutile proseguire più oltre.

Valussi difende le ulteriori proposte della Commissione, dimostra l'utilità massime di quella di stabilire un premio per l'autore del miglior libro di lettura. Parla contro l'egoismo della borghesia e crede che bisogni educare le moltitudini, e coll'istruzione popolare soltanto si potrà ottenere ciò.

Regazzoni dice che concorda perfettamente colle vedute dell'on. Valussi, però il tempo ci manca assolutamente per discutere sulla scelta dei libri di lettura.

Ferri vorrebbe che riconosciuta la suprema necessità dell'istruzione popolare le proposte riunite in una sola si mandassero al Ministero d'agricoltura, tolto l'obbligo d'imporre l'istruzione *(Approvazione)*,

Valussi concorda con questa proposta.

Presidente. Pone ai voti la proposta Ferri.

È approvata.

Boccardo a nome della seconda sezione legge la relazione sull'insegnamento nautico e sul conferimento della patente alla gente di mare.

Dopo aver enumerati i servigi che rende al commercio la marina mercantile ed aver detto che i candidati non posseggono quelle cognizioni necessarie, propone che il Ministero d'agricoltura si metta d'accordo col Ministero della marina perchè gli aspiranti che si presentassero pel conferimento della patente debbano dar prova di possedere le cognizioni necessarie dinanzi alle Commissioni e Capitanerie di porto, lasciando a queste Commissioni e Capitanerie il giudizio se questi aspiranti siano o meno capaci a quella carriera.

Torrigiani chiede delle spiegazioni.

Boccardo, relatore, spiega maggiormente il suo concetto. Accenna alla grave responsabilità dei capitani, cui sono affidate vite umane ed immense somme. Dice che i capitani italiani non possono essere posti al confronto con quelli degli altri paesi.

Presidente. Pongo ai voti questa proposta. E approvata. Do notizia di un telegramma del senatore Torelli, che annunzia l'esito felice del prestito di 100 milioni per l'istmo di Suez e che l'apertura del canale seguirà nell'anno 1870 e forse anche nel 1869 *(Applausi generali)*.

Odetti. Vorrebbe che si raccomandasse al governo in occasione dell'apertura dell'istmo, il miglioramento dei principali porti e specialmente quello di Brindisi. Che s'inviasse al sig. di Lesseps un telegramma di congratulazione in nome delle Camere di commercio italiane.

Boccardo. Non crede vi sia opportunità di raccomandare in ispecie il porto di Brindisi.

Presidente. Dichiaro esaurito l'incidente. S'intende che nella raccomandazione al governo non si farà menzione speciale di Brindisi.

Odetti. Ritira la frase « specialmente di Brindisi. »

Si passa all'ordine del giorno.

Rossi relatore in nome della seconda sezione legge il rapporto sull'unità e pluralità delle Banche e sul corso forzoso. Una comunicazione della presidenza pregava che si occupasse dapprima sul corso forzoso. La sezione non era d'opionine che il corso forzoso dovesse essere la conseguenza del pareggio dei bilanci, ma una causa.

La sezione finalmente accettò la proposta di un prestito per liberarsi dal corso forzoso, prestito che dovrebbe andare unito a misure finanziarie che impedissero di ricadervi, considerando gl'immensi danni che derivano dal corso forzato.

Conclude col proporre che si presenti un progetto di prestito forzoso coordinato agli altri provvedimenti finanziari che il Parlamento dovrà deliberare per avvicinarsi al pareggio dei bilanci; lasciato alla Banca un tempo congruo per ridurre la circolazione e poter scambiare i propri biglietti in danaro.

Bellinzaghi. È del parere della Commissione nel deplorare gli effetti del corso forzato, ma il rimedio che si propone non mi pare il più opportuno. Il paese non è in istato di sopporlare un nuovo prestito. Ormai il paese ha già bevuto il calice amaro della carta. Concludo coll'esprimere la speranza che il corso forzato cesserà ma cesserà in forza delle condizioni normali del paese (applausi).

Regazzoni. La Commissione è perfettamente d'accordo coll'on. Bellinzaghi nell'ammettere che il corso forzato debba essere subordinato ad altre misure finanziarie, essa non fece che indicare i mezzi per liberare il paese da questa piaga.

Rossi (relatore). Non crede che l'Italia sia ridotta al punto da non accogliere con piacere un mezzo per liberarsi da questo flagello.

Luzzati. L'on. Belinzaghi ha tracciato un quadro molto triste delle condizioni del paese.

Egli citò l'esempio della Banca d'Inghilterra, che, durante 21 anno, mantenne il corso forzoso, ma si dovrebbe ricordare, che in Inghilterra per lunga pezza si combattè questa misura ed i più celebri economisti vi furono contrari. Perciò io crederei che la proposta dell'on. Rossi, non pregiudicando la questione, dovesse venire accettata.

De Cesare vorrebbe che invece di prestito si raccomandasse un aumento d'imposte.

Villa Pernice dice che il Congresso dovrebbe raccomandare al Governo di mettersi sulla via delle vere economie.

Boccardo dice che se, come vuole l'on. Villa Pernice, non si aumenteranno le imposte nè si chiederà un prestito, si andrà incontro al fallimento.

Scialoja. Niuno più di me, o signori, può parlare con conoscenza di causa maggiore della mia del corso forzoso. Provai un vero momento d'angoscia quando dovetti presentare alla firma del Re il decreto del prestito forzato *(Applausi)*.

Ma di fronte alla spaventevole condizione in cui si trovavano le casse dello Stato, di fronte ad un nemico che ingrossava ai nostri confini, di fronte alla condizione delle piazze di Torino e di Genova, allora, o signori, non esitai più *(Applausi)*.

Io credo che quando il pareggio delle nostre finanze sarà ottenuto ed il credito rialzato, il corso forzoso sparirà naturalmente.

Il fallimento dev'essere evitato dall'Italia con ogni cura, poichè l'onore di una nazione dev'essere prezioso. Anche quando si trattò del prestito forzato io incontrai tante difficoltà, che quasi disperava dell'esito. Ma dissi: Sono come un generale in procinto di dar battaglia, e la battaglia fu vinta, o signori *(Applausi)*.

Non credo che coll'economie si possa uscire dal presente stato di cose.

Non rimane dunque che un prestito coordinato, però al complesso delle altre misure finanziarie *(Applausi prolungati)*.

Presidente dà lettura delle diverse proposte arrivate al banco della presidenza.

Si son posti d'accordo gli on. Torrigiani e De Cesare colla sezione, per cui si pone ai voti la proposta (esposta più sopra) della Commissione modificata leggermente dall'on. Torrigiani.

Amari vorrebbe si eliminasse la parola *forzoso* e si dicesse semplicemente imprestito.

Posto ai voti quest'emendamento si voterà domani essendo appoggiato da cinque membri

Boccardo vorrebbe che tutto il discorso dell'on. Scialoia venga reso di pubblica ragione *(Applausi)*.

Pres. Questo desiderio sarà adempito.

Piccardi propone che il Congresso approvi le dichiarazioni reiterate del Governo di adempire ai suoi impegni invariabilmente.

Scialoia. Vorrebbe che si pubblicasse l'intero resoconto.

Presidente. Essendo presenti tre stenografi anche questo desiderio sarà adempiuto però non potrà esser pubblicato prima di 5 o 6 giorni.

Domando a che ora il Congresso si vuol riunire domani, se nessuno si oppone si terrà all'ora solita. Devo consultare inoltre il Congresso sull'ordine del giorno.

Boccardo. Vorrebbe che si desse la precedenza alla seconda parte della relazione odierna.

Piccardi. Vorrebbe che il Congresso si occupasse della coltivazione del tabacco, delle modificazioni alle tasse di registro e bollo e sulle tariffe daziarie.

Barzellotti dice che alla sezione IV non fu dato di sviluppare nessuno dei suoi temi, insiste dunque perchè sia dato ascolto anche alle relazioni che presenta.

Si decide che il presidente stabilirà l'ordine del giorno.

La seduta è sciolta a ore 5 e 10 pom.

Domani seduta a ore 1 pom.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nell'*Etendard* del 2:

« Il prossimo arrivo in Francia di S. M. l'imperatore d'Austria non può più essere messo in dubbio. S. M. I. e R. lascerà i suoi Stati verso il 20 ottobre per recarsi in Francia passando per Strasburgo e Nancy. Egli si fermerà qualche tempo in quest'ultima città, nella quale si trovano le tombe de'duchi di Lorena antenati dell'imperatore Francesco Giuseppe. Da Nancy, S. M. apostolica continuerà il suo viaggio per Parigi.

« Il commissario imperiale d'Austria e il commissario reale d'Ungheria per l'esposizione universale, sono stati informati dell'arrivo del loro sovrano e si preparano a riceverlo splendidamente.

« Alcuni ufficiali ungheresi partiranno da Pest il 10 ottobre per venire in Francia a fare i preparativi necessari per l'arrivo dell'imperatore Francesco Giuseppe. Allo stesso scopo verranno alcuni ufficiali austriaci.

« Si dice che la presenza dell'imperatore d'Austria a Parigi coinciderà con la chiusura dell'Esposizione universale, in occasione della quale verrebbe data una bella festa. È noto che non tutte le ricompense furono ancora distribuite ed alcune non lo saranno che alla fine dell'Esposizione. Si approfitterebbe di questa circostanza per organizzare una solennità non meno grandiosa di quella del 1° luglio. »

Leggiamo nello stesso giornale:

« Da qualche giorno vanno di nuovo in giro le voci di cambiamenti ministeriali.

« In mancanza di cambiamenti autentici, l'*Epoque*, la *Presse* e qualche altro giornale, si prendono ogni mattina il piacere di rovesciare, a parole, il ministero che loro dispiace.

« Questa volta, siffatte notizie non hanno maggior fondamento che precedentemente. I ministri si preparano all'importante sessione del novembre; e due di essi, il ministro di Stato e delle finanze e il ministro dell'interno sono stati chiamati a Biarritz presso l'imperatore, dove rimarranno probabilmente sino alla metà di ottobre.

« In presenza dei grandi ed importanti affari che sono all'ordine del giorno delle Camere e dell'opinione pubblica, è naturale che l'imperatore abbia voluto lavorare personalmente co'suoi ministri ed affrettare così le soluzioni che devono dare impulso ai lavori legislativi. »

Si è costituito a Vienna sotto il nome di *Club dei liberali*, una riunione composta di membri del Reichsrath, il cui programma può essere riassunto nel modo seguente:

« Adesione all'accordo fra l'Austria e l'Ungheria, supponendo che la quota-parte delle spese come pure la parte del debito pubblico dell'Ungheria non saranno inferiori alla somma per la quale quel paese ha contribuito finora.

« Uguaglianza delle imposte indirette fra le due parti dell'impero;

« Equilibrio del bilancio;

« Ministero particolare indipendente dei paesi rappresentati al Reichsrath;

« Sviluppo della costituzione in senso liberale;

« Abolizione del Concordato. »

Un dispaccio telegrafico, in data di Stoccolma, 30 settembre, all'*Agenzia Havas*, annunzia che al re di Svezia è stata fatta felicemente l'operazione d'una fistola. Il suo stato è soddisfacente.

---

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

PARIGI, 1° *ottobre.* — I viaggi di personaggi considerevoli a Biarritz continuano e danno pretesto a molti commenti. Già si trovano là i signori Rohuer, Lavalette, Frémy, De Persigny ecc. Si direbbe che si tratta di un consulto di medici, ed infatti la politica ha duopo di energiche medicine. Qui si avrebbe bisogno d'un ministro che facesse ciò che il signor Di Beust ha fatto in Austria. Questa convinzione è entrata ora nell'animo di tutti, ed è necessario che il nostro governo faccia un passo innanzi nella via della libertà. È evidente che i *punti neri* del regime imperiale sono la conseguenza d'un vizio inerente al sistema stesso. La spedizione del Messico venne fatta perchè la nazione non fu consultata, ed altrettanto dicasi di ciò che è avvenuto in Germania. Tutto è concatenato in politica e gli affari esteri non sono che conseguenze della situazione interna. La libertà è l'unico specifico, il farmaco universale per i governi infermi.

Forse anche l'imperatore, dopo l'esperienza di questi ultimi tempi, n'è convinto, o almeno ha la coscienza dell'inquietudine, del malessere che pesano su tutti gli uomini, impediscono qualunque iniziativa e fanno sì che si viva nel provvisorio, quasi in aspettativa di qualche grande avvenimento. I consiglieri intimi dell'imperatore riuniti in questo momento a Biarritz avranno la coraggiosa sincerità di palesare al capo dello Stato la vera situazione e di consigliarlo ed inaugurare una nuova politica? Tutti lo sperano, ma nessuno ardisce affermarlo. Forse vedremo ancora una volta una di quelle riforme poco importanti che mutano i nomi senza mutar le cose. Poco gioverebbe, infatti, che il signor Di Lavalette occupasse il posto del signor Di Moustier e il signor Di La Guéronnière quello del signor Di Lavalette. Per un nuovo ordine di cose son necessari uomini nuovi, e se il ministero che succederà al presente gabinetto non sarà composto di uomini appartenenti francamente al terzo-partito, sarà come se si facesse nulla. S'intenderebbe che il signor Emilio Ollivier avesse rifiutato un portafogli, come oggi si dice, se gli fosse stato offerto in compagnia dei signori Di Lavalette, La Guéronnière ecc. Tuttavia la ben nota ambizione del signor Ollivier rende improbabile questo rifiuto.

Anche il signor Nigra parte oggi per Biarritz. Gli ultimi avvenimenti italiani rendono naturale la sua presenza presso l'imperatore. Dopo quanto è accaduto, dopo il sacrifizio compiuto dal vostro governo, il rappresentante dell'Italia e l'imperatore devono aver molte cose da comunicarsi. Nessuno pone in dubbio che qualche modificazione verrà recata alle relazioni tra la Francia e l'Italia riguardo alla questione romana. Si parla di una revisione della Convenzione di settembre, come pure di una alleanza offensiva e difensiva fra i due governi. Ma, per parte mia, confesso di non intendere quale relazione questo trattato d'alleanza possa avere con gli ultimi avvenimenti. Evidentemente si riferisce ad un altr'ordine d'idee.

Il signor Nigra, nessuno ne dubita, patrocinerà bene la causa dell'Italia e trarrà tutti vantaggi possibili dalla situazione in cui il gabinetto di Firenze si è posto con la sua condotta e col suo doloroso sacrificio. Ma finchè la questione interna della Francia non sarà risolta, io non credo che il signor Nigra possa ottenere gran che dall'imperatore. La questione italiana, vale a dire la questione di Roma, al pari di quella della Germania, non può venir risolta che con la libertà interna. Quando l'imperatore avrà lasciata maggior libertà d'azione alle Camere e vorrà cercare appoggio nella volontà del paese, potrà pure permettere che gli italiani vadano a Roma, giacchè allora nulla avrà da temere dal partito clericale, che non ha alcun potere sull'opinione pubblica.

Ed al tempo stesso sarà assicurata la pace, meglio che da tutte le dichiarazioni del *Moniteur*. La Germania liberale non temerà più l'ingerenza del governo francese, giacchè essa sa che i popoli liberi non s'immischiano negli affari dei loro vicini.

Sventuratamente, non siamo ancora a questo punto.

Giunse notizia dalla parte del Montenegro di torbidi assai inquietanti e tanto più gravi, inquantochè probabilmente la Servia vorrà immischiarsi in questo affare. Sarebbe questo il principio del grande movimento slavo. L'Austria incomincia ad avere qualche timore e chiede spiegazioni a Costantinopoli.

La presenza del signor Frémy a Biarritz non avrebbe, dicesi, solamente per iscopo la politica, ma anche di spiegare all'imperatore la ragione per cui nulla ha potuto fare in favore del Credito mobiliare.

Sono informato in questo momento che anche il signor Fould è stato chiamato a Biarritz. È evidente che nulla si può fare di buono e di solido senza gli uomini intelligenti di materie finanziarie. Non vi è buona politica senza buone finanze. Ciò è stato detto le mille volte.

Il signor Di Metternich sarà il 20 a Vienna e ritornerà a Parigi coll'imperatore e l'imperatrice d'Austria, se pure lo stato *interessante* di quest'ultima le permetterà di fare il viaggio.

Si credeva scomparso il pericolo del cholera, ora che è passato il caldo; ma oggi si parla di alcuni casi avvenuti presso Parigi, ad Argenteuil ed a Saunois, due villaggi sulla linea dell'Est. Speriamo che queste voci siano false.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 15 settembre, con il quale il Comizio agrario del circondario di Vercelli (provincia di Novara) è legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

2. Alcune disposizioni nel corpo delle capitanerie di porto.

3. La notizia che con decreto del ministro di grazia e giustizia e dei culti in data del 1° ottobre volgente il notaio Domenico Faga di Maglione venne sospeso dall'esercizio della carica, per avere abbandonata la residenza durante l'epidemia cholerosa.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* del 4 nella sua parte non ufficiale contiene:

1. Una circolare del Ministero dell'interno ai signori prefetti del regno, in data 28 settembre decorso, e con la quale è stabilito che gl'impiegati ed assegnatori dei corpi morali e società, cui vien fatta la ritenuta per l'imposta sulla ricchezza mobile a senso dell'articolo 6 del R. decreto 18 giugno 1866, N. 3023, e che non figurano quindi sui ruoli delle contribuzioni indirette, possono far valere il diritto che per quel titolo loro compete all'iscrizione nelle liste elettorali amministrative e politiche.

2. Il manifesto di concorso per la compilazione di libri di testo per le scuole del corpo zappatori del Genio.

3. Un decreto del ministro della pubblica istruzione, in data del 2 corrente, a tenore del quale

Tutti i licei regi e pareggiati a regi, fatta eccezione per le provincie venete sono, sede di esame per la sessione straordinaria di licenza liceale.

Le prove scritte in lettere italiane, in lettere latine e in lingua greca avranno luogo dinanzi a' commissari della Giunta nei giorni 15, 16 e 17 ottobre corrente.

Le prove scritte ed orali in filosofia, storia e geografia, matematica, fisica e storia naturale da sostenersi dinanzi alle Commissioni esaminatrici locali avranno principio il giorno 20 corrente.

4. Un decreto del ministro di agricoltura industria e commercio in data del 26 settembre, e relativo alle norme da seguirsi nell'acquisto di stalloni nati ed allevati in Italia, che non siano di puro sangue inglese.

5. Un decreto del ministro di agricoltura, industria e commercio in data del 28 settembre, ed a tenore del quale, l'esposizione ippica sarà tenuta nella città di Pisa nei giorni 29 e 30 ottobre, anzichè nell'1 e 2 novembre.

CRONACA DI FIRENZE

L'autore del furto commesso a danno di S. E. il conte Piper ministro di Svezia, grazie alle indagini praticate dalla questura, ed in particolarità alla solerzia del delegato di pubblica sicurezza, che potè convincersi come il solo ladro fosse F. G. domestico del ministro di Svezia, che interrogato sulla faccia del luogo dal giudice istruttore sig. cav. Maracchi, confessò il proprio delitto non solo, ma indicò il nascondiglio nel quale aveva depositate le L. 2500, che di lì a poco furono restituite al diplomatico derubato.

Nel mese passato, il conte Pietro De Dainelli da Bagnano riceveva una lettera con la quale gli si imponeva, pena la morte, di depositare presso la cappella annessa alla sua villa di San Bartolomeo a Ricorboli, la somma di 500 napoleoni d'oro.

Il conte De Dainelli avvertì subito la questura della lettera ricevuta, ma le guardie che furono appostate presso la cappella non poterono arrestare nessuno, perchè nessuno si presentò a cercare i denari. Il 26 settembre però, il conte De Dainelli riceveva una seconda lettera minatoria, scritta dalla stessa mano della prima, nella quale gli s'ingiungeva di depositare i soliti 500 napoleoni d'oro in un cespuglio presso la sua villa, il 2 ottobre.

Come aveva già fatto la prima volta, il conte De Dainelli partecipò alla questura la seconda lettera, e questa, fatti deporre dei rotoli di monete nel cespuglio indicato dall'anonimo scrittore, vi pose intorno in osservazione alcune guardie di pubblica sicurezza, che arrestarono quale autore del tentato *ricatto* un tale B. A. individuo pregiudicato e sottoposto alla sorveglianza speciale, ch'erasi affrettato a prendere nel cespuglio i rotoli di monete che vi si trovavano.

Domenica, 6 corrente, a ore 11 1|2 ant., nel locale di residenza della R. Società d'orticoltura, avrà luogo una adunanza generale per la lettura del rapporto della Commissione giudicante dell'ultima esposizione per la distribuzione delle medaglie e dei premi, e per la estrazione a sorte dei doni ai soci.

TEATRI

R. Teatro Pagliano. — La sera di sabato, 5 ottobre, a ore 8 1|2, si rappresenta l'opera *Norma.*

Nella giornata del 3 ottobre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 23,0 e la minima di + 12,0.

Nella notte del 4 ottobre la temperatura minima di + 15,5.

Nota dei decessi denunziati nel giorno 3 ottobre 1867.

Francolini Annibale, d'anni 44 — Sborgi Luisa, id. 55 — Bardi Sezzelli Elsabetta, id. 52 — Ciaccheri Raffaello, id. 20 — Galli Ferdinanda, id. 37 — Marchionni Pietro, id. 60 — Lenzi Marianna, id. 41 — Tareschi Camillo, id. 23 — Bastiani Roberto, id. 42 — Ciulli M. Anna, id. 64 — Parrini Caterina, id. 75 — Tantussi Cesare, id. 23 — Sacchi Rosa, id. 78.

Più, 3 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 18, cioè, 6 maschi, 11 femmine e 1 nato morto.

Matrimoni del dì 3 ottobre

Barni Luigi, cameriere, nato e residente a Firenze con Bounous Susanna, di S. Germano.

Dugini Raffaello, calzolaio, residente in Firenze con Vichi Giuseppa, cucitrice da uomo, nata in Firenze.

Alfieri Francesco, muratore, di S. Martino Luizano, con Sereni Elvira, nata in Firenze.

In supplemento a questo foglio viene distribuito *gratis* uno scritto del comm. Stefano Jacini, già ministro dei lavori pubblici, intorno al trasferimento della Capitale nel 1865. Quasi si dovrebbe esser riconoscenti al *Pungolo* di Milano di aver provocato un'esatta esposizione di quel fatto e dato occasione all'on. Jacini di porgere ampi schiarimenti sopra provvedimenti ed atti la cui importanza non fu da molti avvertita e che è stata inoltre affatto disconosciuta per ispirito di parte.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE.

Dall'on. deputato Ferri, riceviamo la seguente:

Firenze, 3 ottobre 1867.

Preg.mo sig. Dirett. del giornale *L'Opinione.*

In occasione delle elezioni comunali di Grosseto per il rinnovamento del Consiglio, che avrà luogo domenica 6 corrente, si raccomandano agli elettori i seguenti nomi:

Becchini avv. Felice.
Ponticelli Guglielmo.
Bucchi avv. Valentino.
Vanni Domenico.
Tognetti Pietro.

Le sarò grato se vorrà inserire questo avviso nel di lei periodico, e mi confermo con stima

Devotissimo
A. Ferri.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Esercito* del 3 annunzia che il 12° battaglione bersaglieri, da Lanciano si è trasferto a Solmona.

— Non si conferma la notizia che il generale Angioletti vada a comandare la divisione di Palermo, e crediamo sapere che, fino a nuove disposizioni, vi rimarrà il generale Medici.

— Il bollettino n° 84 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, pubblicato il 3 corrente, annunzia che, con regi decreti del 29 settembre, fu disposto quanto segue:

Bianchis di Pomaretto cav. Luigi, luogotenente generale, comandante gener. della divis. milit. di Napoli fu collocato a riposo, in seguito a fattane domanda, e nominato cavaliere gran croce e decorato del gran cordone dell'ordine Mauriziano.

De Genova di Pettinengo conte Ignazio, luogoten. generale, comand. gener. della divis. milit. di Torino, fu nominato comandante gener. della divis. milit. territ. di Napoli, ed in pari tempo incaricato dell'alta direzione delle operazioni militari contro il brigantaggio nelle provincie meridionali del regno.

— Con determinazione ministeriale del 20 settembre furono fatte le seguenti nomine:

Arnò ingegn. cav. Valentino, profess. di matematiche presso la R. militare accademia — incaricato dell'insegnamento di analisi finita e trigonometria sferica presso la scuola superiore di guerra, coll'annuo onorario di L. 2000, a far tempo dal 1° ottobre 1867.

Forbes King Williams, professore di lingua inglese e tedesca — come sopra per l'insegnamento di lettere inglesi e tedesche, coll'annuo onorario di L. 2400.

Gastaldi cav. avv. Bartolomeo, prof. di mineralogia presso la R. scuola d'applicazione degli ingegneri in Torino — come sopra per la mineralogia e geologia, coll'annuo onorario di L. 2000.

Liveriero dott. Emilio, profess. supplente di letteratura italiana pressa la R. università di Torino — incaricato temporariamente dell'insegnamento delle lettere italiane, coll'annuo onorario di L. 1800.

Monastier Claudio, prof. di lettere francesi — incaricato per l'insegnamento di lettere francesi, coll'annuo onorario di L. 1800.

Regis ingegn. Domenico, prof. aggiunto di matematiche presso la R. militare accademia — come sopra per la geometria descrittiva, coll'annuo onorario di L. 1600.

Spantigati cav. Enrico, profess. di giurisprudenza presso la R. università di Torino — come sopra per la legislaz. militare, coll'annuo onorario di L. 2000.

Simonetti Gaetano, maestro di scherma — nominato istruttore di scherma presso la scuola superiore di guerra, coll'annuo onorario di L. 1200, a far tempo dal 1° ottobre 1867.

Sperani Luigi, id. id. — nominato istrutt. aggiunto di scherma come sopra, coll'annuo onorario di L. 800.

— La *Gazzetta dell'Umbria* di Perugia del 3 ha dal confine che non vi fu nessuno scontro importante, perchè la maggior parte degl'insorti mancano di armi. È insussistente la notizia che fino da ieri i soldati pontifici abbandonassero Orte. Siamo assicurati che la nostra truppa ha più che mai rinforzata la custodia del confine. Le popolazioni dei piccoli centri, ove agl'insorti era più agevole penetrare, sembrano per la massima parte passive a quell'insurrezione, nè avvenne alcun movimento a Viterbo nè a Roma. Confermando poi le nostre ultime notizie del foglio di ieri, la stessa *Gazzetta dell'Umbria* scrive:

Ieri, quindici volontari retrocessero dal pontificio, e si costituirono all'autorità militare di S. Casciano; altri quarantadue fecero altrettanto al confine di Orvieto e vennero rimandati alle lore case. Altri cento giovani rientrarono nell'orvietano dal pontificio, per mancanza di arma e di viveri.

— Al *Corriere dell'Emilia* del 4 scrivono da Civitacastellana:

È negato il passaggio a ponte Felice ed ai traghetti di Gallese e San Francesco sul Tevere, i quali posti son privi di truppa da domenica a notte. E pure positivo che i volontari siano nelle vicinanze di Viterbo, a Soriano ed a Vignanello.

— L'*Astese* dà per sicura la notizia che il governo abbia decretata la traslocazione del collegio militare di Racconigi nella città di Asti, e precisamente nel locale che già serviva per l'antecedente collegio militare soppresso or fanno alcuni mesi.

— A datare da ieri, scrive il *Giornale d Napoli* del 2, l'ufficio del Gran Comando ha cessato di funzionare, e la divisione di Napoli è entrata in possesso delle sue nuove attribuzioni per la repressione del brigantaggio.

— Il principe di Piedimonte è stato nominato prefetto del R. palazzo di Napoli.

— Il *Corriere Siciliano* di Palermo del 2 corrente annunzia che, sulla somma elargita da S. M. a proposta del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per sussidi alle famiglie povere che più avessero sofferto durante la epidemia cholerica, il sig. Prefetto della provincia ha inviato lire 500 al presidente della Società operaia Lincoln con incarico di farne distribuzione a quegli operai che possano aver penuria di lavoro.

Sull'istesso fondo ha messo a disposizione del Sindaco in questa città la somma di L. 4000 per sovvenzione o somministrazioni di vestiti a quelle famiglie che, per aver perduto nella invasione cholerica i loro sostegni, trovansi cadute nella indigenza.

Suicidio. — Ieri mattina, scrive il *Corriere dell'Emilia* del 3, nella caserma di San Francesco, presso la Posta, un caporale furiere di linea uccidevasi con un colpo di fucile. Si suppone che l'infelice suicida, ch'era di condotta esemplarissima, attentasse ai propri giorni in un momento di aberrazione mentale.

Assassinio. — La *Gazzetta Piemontese* del 1° corrente scrive:

Un terribile e misterioso avvenimento contrastava domenica il piccolo villaggio di Viale (Astigiano).

Erano le 9 di sera, il sig. cav. Castellazzo stava per aprire il cancello che dà adito alla sua grandiosa villa, quando ad un tratto gli si presentò un individuo che gli sparò un colpo di pistola nel petto e lo distese morto al suolo.

L'assassino col favor delle tenebre s'involava ad ogni ricerca.

Il signor Castellazzo, dopo avere in grandi speculazioni acquistato una vistosa fortuna, era da pochi anni stabilito in Torino, ove viveva universalmente stimato assieme alla sua famiglia.

Quest'omicidio pare debbasi ascrivere ad una vendetta, poichè denari ed orologio furono trovati addosso alla vittima.

Ferrovie spagnuole. — Secondo ciò che afferma la *France*, la Spagna possiede 14,996 chilometri di strade terminate, di cui 6618 chilometri di 1° classe, 5225 di seconda e 3053 di terza. Vi sono 4276 chilometri in costruzione e 16,622 chilometri sono da farsi per terminare la rete completa secondo il piano generale che è stato formato.

Scoppio d'un cannone. — Si ha da Berlino in data del 28 settembre che, il giorno prima, nel mentre si facevano le prove di tiro con cannoni di ghisa, uno di quei cannoni scoppiò, uccidendo un maggiore ed un artigliere, e ferendo due altri artiglieri.

La popolazione di Cuba. — Il *Sun* di Londra scrive che la popolazione dell'isola di Cuba è quasi triplicata nello spazio di 45 anni. Nel 1817 Cuba aveva 553,033 abitanti di cui 229,830 bianchi, 111,058 neri liberi e 199,145 schiavi. Nell'ultimo censimento fatto nel 1862 si contavano 793,484 bianchi, 225,843 neri liberi, 370,553 schiavi e 6590 emancipati ossia un totale di 1,396,470 abitanti di cui 602,986 negri.

NOTIZIE ULTIME

Se dobbiamo prestar fede ad un telegramma di ieri, la *Patrie* sarebbe in grado di affermare che il viaggio del cav. Nigra a Biarritz non avrebbe altro scopo che di *completare* verbalmente le informazioni pervenute sull'attitudine leale del Ministero italiano.

Noi siamo avvezzi da qualche tempo a certi procedimenti un po' avventati dei giornali officiosi francesi, e li abbiamo sempre sinceramente deplorati nell'interesse de' buoni rapporti fra le due nazioni, e sopratutto della Francia; ma questa notizia della *Patrie* sorpassa tutto ciò che fu fatto o detto per l'addietro.

Noi che non pretendiamo di entrar nei segreti governativi, non oseremmo asserire per quale intento il ministro d'Italia a Parigi siasi recato a Biarritz, ma possiamo assicurare, senza tema di essere smentiti, che lo scopo di quel viaggio non è nè può essere quello attribuitogli dalla *Patrie.*

Nel *Giornale di Roma* del 3, leggesi la seguente nota, nella quale traspare sempre più l'intento di presentare i casi della provincia di Viterbo come prodotti esclusivamente da volontari garibaldini. Il *Giornale di Roma* è il foglio ufficiale del governo pontificio:

Le notizie telegrafiche pervenuteci dalla provincia di Viterbo sono le seguenti:

I garibaldini entrati in Acquapendente erano oltre 250. I pochi gendarmi che ivi si trovavano fecero bravamente resistenza per 3 ore. Alla notizia dell'accorrer della truppa, la banda diessi alla fuga verso la terra di San Lorenzo. Raggiunta in breve, anche da questo luogo dovè sgombrare, ripigliando la direzione della frontiera, e lasciando molti dei suoi che caddero in mani della forza.

Le altre bande che vanno percorrendo su vari punti della provincia, imponendo tasse e derubando anche le casse dei comuni, sono pure state e sono continuamente inseguite dalla truppa. Oltre 60 garibaldini sono già caduti in potere delle nostre milizie, le quali spiegano un'abnegazione ed un'energia superiori ad ogni elogio.

Molti giornali d'Italia, eziandio officiosi, con un accordo che non può esser causale si ostinano a dare a queste bande il nome *d'insorti.* Anche l'Agenzia Stefani ha svisato in questo senso il nostro articolo del 1° corr. La verità è che codeste bande sono entrate dalla vicina Toscana e dal confine delle usurpate provincie. Esse compongonsi d'individui armati di fucili militari, e che si danno da sè stessi il titolo di Garibaldini. I comuni da essi invasi lungi dal prender la menoma parte in loro favore ne sono atterriti, accolgono con applausi le truppe che accorrono a liberarneli e rialzano con unanime trasporto gli stemmi pontifici.

Gli altri paesi rimasti immuni dal loro passaggio non solo sono tranquilli, ma riprovano altamente codesta invasione, nè mancano individui che in non picciol numero si offrono di combattere sotto la direzione della Gendarmeria in difesa del governo.

Il generale Garibaldi era partito da Caprera la notte di mercoledì scorso, imbarcandosi a bordo del vapore postale diretto alla volta di Livorno. Raggiunto dal piroscafo della marina militare, l'*Esploratore*, fu fatto retrocedere a Caprera.

A Livorno si sapeva che il generale sarebbe partito, e ieri vi era aspettato.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Vienna, 3. — L'*Abendpost* smentisce la notizia che il ministro degli affari esteri abbia indirizzato al governo francese un dispaccio confidenziale pel mantenimento del potere temporale del Papa.

Parigi, 3. — Un *comunicato* indirizzato all'*Epoque* smentisce che il governo francese abbia spedito una circolare in risposta a quella di Bismark e che sia stato sottoscritto alcun trattato tra la Francia e l'Italia. Smentisce pure che Niel, Rigault de Genouilly ed il principe Napoleone siano andati a Biarritz e che Drouyn de Lhuys vi sia stato chiamato. Se Rohuer e Lavallette si sono recati a Biarritz, essi andarono unicamente per trattare coll'imperatore sugli affari dei loro rispettivi Ministeri.

La *Patrie* dice che il viaggio di Nigra a Biarritz non ha altro scopo che di completare verbalmente le informazioni pervenute sull'attitudine leale del Ministero italiano.

La *Gazette de France* crede di sapere che i volontari pontifici che trovansi all'estero ricevettero l'ordine di raggiungere i loro Corpi.

Parigi, 4. — La Società del Circolo internazionale per l'Esposizione fu autorizzata a stabilire un deposito per vendere pubblicamente all'incanto gli oggetti ammessi all'Esposizione.

Fu intentato contro l'*Epoque* un processo per le false notizie pubblicate nel suo numero di ieri l'altro.

Gli azionisti del Credito mobiliare sono convocati pel 14 novembre.

Parigi, 4. — Leggesi nel *Moniteur*:

Le misure prese dal Governo italiano per proteggere la frontiera pontificia contro il passaggio di bande ostili diedero finora i migliori risultati e continuano ad essere rigorosamente mantenute. Malgrado la più esatta sorveglianza, alcuni agitatori riuscirono tuttavia ad introdursi negli Stati del Papa, specialmente ad Acquapendente e a Soriano, ove, dopo essersi riuniti, tentarono di suscitare disordini. Raggiunti dai distaccamenti delle truppe pontificie, furono prontamente dispersi. La più perfetta tranquillità non cessò di regnare a Roma.

Costantinopoli, 3. — Aalì pascià è partito ieri per Candia.

Fuad pascià è stato incaricato, conservando il portafoglio degli affari esteri, dell'*interim* del Gran Visirato.

Berlino, 4. — Il generale Fleury ebbe una lunga conferenza con Schuvaloff, aiutante di campo dello czar.

Una nota officiosa della *Gazzetta di Spener* smentisce la voce della riunione di un Congresso.

Pietroburgo, 4. — Il *Giornale di Pietroburgo* sostiene la smentita data alla *Nuova Stampa Libera* di Vienna. Dichiara che i trattati del 1856 non hanno sciolta la questione d'Oriente. Dice che la politica moderna tiene conto delle manifestazioni dei popoli; che la Russia cercò di mettersi d'accordo colle potenze per soddisfare ai voti dei cristiani, ma che non fu ascoltata; però essa continua in questo suo còmpito.

Soggiunge che la rivalità delle potenze costituisce la questione d'Oriente, e che bisogna smettere ogni ambizione d'influenza esclusiva per rendere possibile un accordo. E pure interesse della Turchia il comprendere che la pace e la civiltà sono d'interesse europeo. Il giornale termina dicendo che ogni altra interpretazione data al convegno di Liviaia è falsa.

Londra, 4. — Corre voce che sir Paget sia inviato ministro a Washington. Giuliano Fane sarebbe nominato ambasciatore a Firenze.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 4 ottobre

	3	4
Rendita francese 3 %	67 75	68 25
» italiana 5 % in cont.	45 25	46 50
» » 15 ottobre	45 40	46 35
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	165 —	175 —
Ferrovie Austriache	460 —	470 —
Prestito austriaco 1865	312 —	317 —
Ferrovie Lombardo-Venete	360 —	367 —
» Romane	45 —	47 —
Obbligaz. »	92 —	94 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	50 —	50 —

Londra, 4

Consolidati inglesi . . . 94 3|8

GIACOMO DINA, DIRETTORE
GIOVANNI ROMBALDO, gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 4 ottobre

5 %	C. l.	50 70 d.	50 65
Id.	FC. l.	50 75 d.	50 70
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	68 — d.	67 50
3 %	N. l.	33 40 d.	33 15
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	N. l.	1400 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1520 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	35 — d.	37 1|2
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	190 — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	116 — d.	115 —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	383 — d.	381 —
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	52 — d.	— —
3 % idem.	N. l.	34 50 d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 50 70, 50, 65 p. c.
Napoleone d'oro 21 75 — 21 70

Borsa di Milano del 3 ottobre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita Italiana 5 %	— —	— — —
» » » f.c.	— —	— — —
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 —	— — —
Azioni Banca Nazionale	1470 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	185 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali	115 —	— — —
» Beni demaniali	383 50	— — —
» Città di Mil. 1860 5 %	69 —	— — —

Borsa di Genova del 3 ottobre

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	50 75	50 40
» » »	f. m.	50 80	50 40
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	— —	1475 —
» »	f. m.	1500 —	1480 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	395 —	390 —

Borsa di Torino del 3 ottobre

Corso legale 50 77 1|2
Banca Naz. C. d. m. in c. 1502
Pezza da L. 20 d'oro L. 21 77 a 21 84
Argento a L. 7 10
Rame a L. 0 50

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.